

# **Demoni, streghe, chiromanti e psicoterapeuti al sabba dell'anno 2000**

**parola di Dio**

## **Più potente di troni e dominazioni**

di fr. LUIGI MARTIGNANI

**La Rivelazione, prendendo atto dell'esistenza di forze misteriose che sfuggono al controllo dell'uomo, chiede una fede incondizionata nella imperscrutabile Sapienza divina, capace di far concorrere tutto, anche il male, alla salvezza del mondo**

### **Anche la negromante si spaventò**

Come in tutte le culture di tutte le epoche storiche, anche in Israele sono chiaramente attestati la presenza e l'esercizio di pratiche magiche e di riti divinatori con tanto di presenza attiva di maghi, indovini, sapienti e stregoni. Diciamo subito che registrare una presenza ed una pratica della magia non significa automaticamente scendere a compromessi nei suoi confronti o, in qualche modo, approvarla. Nei riguardi della magia e delle pratiche superstiziose, la storia della rivelazione assume lo stesso atteggiamento di oggettività e di sereno distacco che presenta nei confronti di molte altre espressioni, sia negative sia positive, dell'esperienza umana. Il giudizio morale e religioso non mancherà, ma va ricercato nell'insieme del dettato biblico, al di là dei singoli

episodi raccontati. Vediamo alcuni casi più significativi.

L'episodio del re Saul, che si fa evocare lo spirito di un defunto da una negromante, raccontato nel primo libro di Samuele al capitolo 28, ha un peso piuttosto rilevante, sia per il ruolo degli interessati (è il re in persona che chiede di parlare con Samuele, una delle figure più importanti di tutto l'Antico Testamento), sia per il contesto storico in cui è inserito (passaggio del regno da Saul a Davide), sia per il sostanziale accordo col dettato della rivelazione (ciò che viene annunciato nella seduta evocativa del defunto concorda sostanzialmente con le precedenti profezie e con ciò che di fatto accadrà), sia infine per l'ampiezza e l'abbondanza di particolari con cui è presentato il racconto, compreso lo spavento della stessa negromante all'apparizione del morto.

A noi interessa sottolineare so-

prattutto come, all'epoca del re Saul, la negromanzia era praticata in Israele, anche se proibita dalla Legge mosaica, come ricordato più volte anche nell'episodio citato.

### **E l'asina parlò all'indovino**

Nelle alterne vicende del regno d'Israele, uno dei giudizi più severi dati dalla Rivelazione biblica è quello rivolto al lungo regno di Manasse, a metà del VII secolo a.C.. Cinquantacinque anni di potere in Gerusalemme, di buon livello politico ed economico, ma segnati dalla corruzione della classe dominante, dalla introduzione delle pratiche idolatriche e addirittura dalla persecuzione contro i fedeli all'antica e tradizionale religione jahvista. «Costruì altari a tutta la milizia del cielo nei due cortili del tempio. Fece passare suo figlio per il fuoco, praticò la divinazione e la magia, istituì i negromanti e gli



indovini. Compì in tante maniere ciò che è male agli occhi del Signore, da provocare il suo sdegno» (2 Re 21,5-6). Possiamo quindi concludere che, in alcune epoche della storia biblica, la magia ed i riti divinatori praticati nelle culture vicine entrarono in massa anche nella vita sociale di Israele, fino agli eccessi dell'accettazione di riti che prevedevano anche sacrifici umani.

Vale la pena citare un ultimo caso, perché aggiunge un elemento importante a ciò che è stato fin qui ricordato: si tratta del famoso episodio di Balaam e della sua asina. Secondo il racconto del Libro dei Numeri (capitoli 22-24), il re di Moab, prima di attaccare battaglia contro Israele, mandò a chiamare un indovino delle sponde dell'Eufrate, perché gli maledicesse i suoi nemici israeliti. E si presentò con questa motivazione: «So infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto» (Numeri 22,6). Ma Jahweh è più grande di qualsiasi maleficio e prima parlò per bocca dell'asina di Balaam e poi per bocca dello stesso indovino, che, partito coll'intenzione di maledire, finì col pronunciare una delle benedizioni più belle di tutto l'Antico Testamento, consegnando alla Rivelazione una delle profezie più antiche e più fortunate sul futuro Messia e Salvatore.

Questo episodio è molto significativo, perché ci pone nella logica, attestata molto spesso nella Rivelazione, del Dio che sa trarre il bene anche dal male e, senza contestare la vera o presunta esistenza di realtà negative al di sopra della vita dell'uomo, propone una fede incondizionata nella imperscrutabile Sapienza divina, capace di far concorrere tutto, realtà positive o negative che siano non ha importanza, al progresso dell'unico piano di salvezza che riguarda il mondo intero.

### La magia finita sotto i piedi

Ci sarebbero molti altri episodi da citare: per esempio i sortilegi di Gezabele (2 Re 2,22), lo scontro di Mosè con i maghi d'Egitto (Esodo 7-9), i Magi che ricordiamo nella festa dell'Epifania (Matteo 2,1-12);



mi pare tuttavia più importante, a questo punto, approfondire il giudizio di fede che la Rivelazione dà, in modo chiarissimo ed irrevocabile, su queste realtà.

«Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore» (Deuteronomio 18,10-12). Questa severa prescrizione è più volte ripetuta nella legislazione mosaica e costantemente presente in tutta la Rivelazione biblica: Dio aborrisce le pratiche magiche e divinatorie, chi le accetta o si compromette con esse commette peccato.

Nei diversi scontri fra maghi

pagani e profeti o inviati di Dio raccontati dalla Bibbia, la vittoria di questi ultimi è il segno del potere sovrano di Dio, superiore ad ogni altra realtà o potenza operante nel mondo. Così Giuseppe trionfa sugli indovini di Egitto (Genesi 41) e Daniele confonde i saggi caldei (Daniele 2,4); Pietro umilia il mago Simone (Atti 8, 9-25), e Paolo fa lo stesso col mago Elimas (Atti 13, 4-12).

Ma i testi che meglio illustrano il potere di Cristo, esercitato in nome di Dio, su ogni realtà creata ed il passaggio di coloro che accolgono la fede in Lui dallo stato di schiavitù, sotto potenze oscure che tengono soggiogato l'uomo, alla libertà della fede in Cristo, li troviamo nelle Lettere agli Efesini ed ai Colossesi. Queste due comunità paoline, situate anche geograficamente al punto di confluenza di



# Il dubbio demoniaco: essere o non essere?

religiosità diversificate per origine, ma convergenti come tendenza verso quel movimento religioso e culturale che sarà la gnosi del II secolo d.C., soffrirono una profonda crisi di fede e di prassi cristiana proprio sulla questione del servire potenze oscure e di osservanze pseudoreligiose. La crisi fu così profonda da provocare un intervento d'autorità apostolica. «Nessuno vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati... Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale... Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne» (Efesini 2,16-23).

Il motivo di tali severe prescrizioni sta nella incompatibilità tra la fede in Cristo, professato unico Signore di tutto l'universo, e le pratiche di superstizione, che, di fatto, riconoscono un potere alternativo legato a forze oscure, minacciosamente presenti nella vita dell'uomo. Questa signoria universale di Cristo su ogni realtà creata, materiale o spirituale, è proclamata con solenne convinzione nella Lettera agli Efesini. Cristo è risorto e siede alla destra di Dio, «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche il quello futuro. Tutto infatti (Dio) ha sottomesso ai suoi piedi» (Efesini 1,21-22).

L'uomo credente sa che, se esistono nell'universo forze e potenze che vanno al di là degli stretti limiti della sua esperienza immediata e che per questo sfuggono inesorabilmente al suo bisogno di dominio sul creato, tuttavia egli è personalmente liberato dalla paura nei loro confronti, poiché nella fede ha la serena certezza che al di sopra di tutto e di tutti, sta la immutabile, sovrana, provvidente supremazia di Cristo, Signore di ogni realtà esistente nel mondo presente ed in quello futuro.

## Diavolo sì, diavolo no? Un tema sul quale esiste tanta confusione e disorientamento

di mons. CORRADO BALDUCCI\*

### Ma esiste il diavolo?

Quarant'anni fa, Indro Montanelli, in un incontro col famoso romanziere americano John Dos Passos, ebbe a dire: «Un uomo che ignora il diavolo, se fossi Dio non me ne fiderei e lo manderei all'inferno per fargliene fare la conoscenza» (Corriere della Sera, 4/10/1949). Qualche anno dopo, Giovanni Papini, nel volume «Il diavolo», scriveva che i teologi «appena bisbigliano di lui, quasi si vergognassero di credere alla sua presenza reale o avessero paura di fissarlo in viso» (pag. 11).

Chissà cosa non affermerebbero oggi i due illustri personaggi, dal momento che da poco più di venti anni, e per la prima volta nella storia bimillennaria della Chiesa, si è venuta formando una corrente teologica orientata alla negazione di satana.

Fu questo il vero motivo che indusse Paolo VI a riproporre l'argomento demoniaco specie nei due discorsi del 29 giugno e del 15 novembre 1972. Due anni dopo, il film «L'esorcista» contribuiva a

rendere di dominio pubblico un tema divenuto oramai di grande attualità, ma sul quale esiste tanta confusione e disorientamento nello stesso ambiente ecclesiastico, perché privo di formazione demonologica.

Parlare di diavolo significa affrontare due diverse questioni: esistenza e presenza. Sono concetti ben diversi e che non vanno mai confusi: una cosa infatti è dire se esiste o meno, altra cosa è parlare della sua attività, specie allo scopo di poterlo affermare presente solo nei casi in cui egli veramente opera.

Ma esiste il diavolo? La ragione umana non può dimostrare né l'esistenza né la non esistenza di satana, essendo questi un essere spirituale. Tale esistenza è comunque certissima, poiché è una delle verità rivelateci da Dio. Si tratta pertanto di una verità di fede, la quale a sua volta poggia su solidi fondamenti di credibilità, dal momento che l'intelletto umano può dimostrare il fatto della Rivelazione divina; è cioè oggetto di dimostrazione che in un determinato mo-